

I FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO/1. Sandro Frizziero con "Sommissione" (Fazi editore)

# L'ISOLA SENZA REDENZIONE

L'autore scrive di un pescatore dalle passioni brutali, avido e malinteso  
«Descrivo l'odio perché vive dentro tutti noi e non fa alcuna eccezione»

Chiara Roverotto

Possiede il passo, a tratti veloce in altri più lento, di un diario in grado di descrivere non tanto i personaggi quanto i loro turbamenti, il retroterra emotivo ed emozionale nel quale si dipana l'esistenza, in una sorta di aura lapidaria, ma sincera. La lettura di "Sommissione" (Fazi editore, 190 pagine) di Sandro Frizziero, tra i cinque finalisti del Premio Campiello, scorre in un dialogo serrato tra la voce narrante e il pescatore protagonista del libro, che difficilmente si può amare, ma fa riflettere. «Di questo libro - afferma l'autore - ci sono due aspetti che mi farebbe piacere che il lettore percepisse; il primo legato al male e alla sua redenzione. Impossibile come il concetto di innocenza. Il secondo al senso di colpa originale che ci condiziona tutti. Sempre».

Allora, perché raccontare una storia tanto cruenta, scegliere un personaggio "maledetto" per il quale non si prova pena e non si condividono opere e pensieri? Diciamo che mi interessava affrontare la sofferenza, il dolore, la solitudine, l'incomunicabilità e il male nelle sue forme, espresse oppure tacite. Credo che parlare e scrivere del male, davanti a tante narrazioni che hanno un risvolto

**«Credo che parlare e scrivere del male abbia il potere di svelare aspetti importanti della nostra vita»**

positivo, abbia il potere di svelare aspetti della nostra vita che, a volte, facciamo finta di non vedere. Inoltre, la difficoltà di empatizzare con il pescatore sfida il lettore ad entrare in comunicazione con lui non come fosse un giudice, bensì con un gesto di compassione e comprensione che non giustifica i suoi atteggiamenti o le sue parole, ma diventa un approccio diverso, intriso di una ricerca differente.

**Infatti, lei scrive che "la felicità è una compagna infingarda, sempre propensa all'inganno mentre l'infelicità non rinnega e non respinge nessuno": è lo specchio dei nostri temi?**

Si fa un gran parlare di felicità, di tutti i mezzi che abbiamo per raggiungerla, sembra sia il solo obiettivo di questa vita, dimenticando che stiamo parlando di un sentimento fugace, rapido, fragile e quindi non può che rappresentare un momento di precarietà. Più che puntare sulla felicità dovremo costruire un mondo fatto di relazioni e affetti.

**Il pescatore picchia le donne, ammazza gli animali, fa morire le piante ed è terribile nei giudizi, a chi assomiglia: stiamo diventando insensibili, ignoranti, odiato?**

Il protagonista è dominato dall'odio, non ha paura di rappresentarlo nemmeno nelle forme più volgari e dirette. È un sentimento che spregia, esiste e che andrebbe assunto come qualcosa di presente. Tutti dovremmo fare i conti con l'odio, altrimenti non si spiegherebbero le manifestazioni di disprezzo che, sembrano improvvisate ma non lo sono, nei confronti del



Sandro Frizziero, nato nel 1987, insegna lettere e scrive romanzi

razzismo, della donna oppure le esternazioni sul social. L'odio esiste alle nostre vite a volte le domina, le plasma molto di più di quanto siamo abituati a pensare e ad ammettere. Assomigliamo un po' tutti al pescatore sebbene non tutti, per fortuna, ci siamo macchiati degli stessi atti, non c'è innocenza per nessuno.

**Cinzia, la moglie del pescatore, viene picchiata, insultata, trattata come un "pezzo di carne": il simbolo di tanti rapporti malati? Diciamo che la moglie è l'unica che riesce a scalfire la corazza di odio e di meschinità del protagonista, in qualche modo il pescatore la ama, ma si tratta di un amore malato, malinteso che non nulla da spartire con quello che identi-**

fichiamo all'interno di questo sentimento. Assieme a Cinzia, poi, ci sono le altre donne che vivono sull'isola che condividono lo stesso destino, sono vittime di un mondo di soprusi e di violenza. Raccontando calco la mano e porto l'attenzione del lettore su aspetti palesi, meno politicamente corretti di questo dominio. Cose che non si possono dire, ma che si sussurrano anche in ambienti più urbani e raffinati, dove i meccanismi di potere, sessualmente connotati, sono accettati.

**I personaggi che si incontrano alla Taverna dell'isola si ubriacano, giocano, sembrano anestetizzati prima dagli anni trascorsi al lavoro poi dalla ricerca di impegnare il tempo: manca la cultura?**

L'umanità a livello zero è fatta di istinti e pulsioni, è priva di cultura e socialità. Ma non voglio suggerire alcuna forma di pedagogia, bensì dimostrare come alcuni comportamenti insiti in noi siano afferenti a quei sentimenti. In alcuni momenti della nostra vita ci troviamo a ragionare male su immigrati, giovani, donne. Lo facciamo anche noi, che ci consideriamo persone meno grette, ottuse però restiamo vittime di quel pensiero. L'elemento di fastidio, in apparenza costituito dai discorsi del pescatore, si riconosce in altri aspetti più radicati della nostra mentalità. Ma, attenzione, non mi ergo a maestro di nulla e non consiglio recuperi.

**Nemmeno la Chiesa ne esce bene con preeti non proprio immacolati, incapaci di parlare alle persone in un Veneto bigotto.**

Non volevo colpire chi ha una fede religiosa, la mia era una posizione critica nei confronti degli aspetti esteriori, quando credere diventa superstizione e quando dà il diritto di giudicare gli altri, aspetto quest'ultimo che contraddice i cardini del cattolicesimo. Si tratta di un giudizio che si tramuta in condanna nei confronti del pescatore, invece bisognerebbe saperlo ascoltare.

**L'isola che descrive assomiglia molto a Pellestrina, una lingua di terra dove convivere con un ambiente malato e complesso.**

Sì, è una striscia di terra lunga e sottile che separa il mare dalla laguna, ma in realtà ci sono elementi che ricordano Chioggia, Sottomarina, il Delta del Po. Ho mescolato nella mia fantasia queste suggestioni per creare un luogo che riflettesse una condizione esistenziale più che di un luogo fisico. Volevo fuggire da una rappresentazione pittorresca della realtà soffermandosi sul contrasto: il brutto per parlare del bello. Nel libro il rapporto uomo e natura è molto materiale, il mare esiste per pescare e vivere, il cielo stellato è una distesa di lumini del cimitero lontano. Manca il filtro letterario romantico che altera la percezione dei luoghi, l'isola sommersa è un'invenzione che ha un'evidente valore metaforico, ma non si distacca da quello che accadrà nei prossimi anni, la sommersione delle terre litoranee. •

Note a margine

«Il titolo premonitore dell'alluvione»



La copertina del libro (Fazi)

«Un aneddoto? La prima volta che ho fatto leggere quanto avevo scritto ad un mio caro amico, prima della pubblicazione, è accaduta a novembre dello scorso anno, quando l'acqua alla invase Venezia. Eravamo sulla terraferma e non ci siamo accorti di nulla, solo il giorno dopo ci siamo resi conto che "Sommissione" non poteva avere un titolo diverso da quello che avevo pensato, in qualche modo profetico e anche molto inquietante...».

Sandro Frizziero è nato nel 1987 a Chioggia. Eloquio veloce, colto, si presenta con garbo, insegna lettere in alcuni istituti superiori di Chioggia.

«Sempre per Fazi editore, nel 2018, ha pubblicato "Confessioni di un NEET, finalista al premio John Fante nel 2019. Apprezza Camus, Sartre, autori legati all'esistenzialismo. «Scrivo, per dare spazio alle mie idee - afferma - e questo libro è nato da due anni di appunti, di descrizioni che poi ho cercato di mettere assieme. Di solito non programmo mai nulla, non parto con argomenti determinati, lavoro su concetti che poi prendono forma. Diciamo che non riuscirei a fare a meno di scrivere, lo considero una forma di espressione vitale, quindi irrinunciabile». Frizziero pensa già alla finale. «Entrare nella cinquina del premio Campiello è un onore, oltre che una grande soddisfazione». C.R.

FESTIVAL DEL CINEMA

Venezia, Cate Blanchett presidente della giuria

VENEZIA

La divina presidente Cate Blanchett arriverà da Highwell House, la sua residenza nella campagna inglese ora che ha lasciato l'Australia e dall'Inghilterra arriverà anche Joanna Hogg, dalla Germania Christian Petzold, dall'Austria Veronika Franz e dalla Romania Cristi Puiu, tutti registi e sceneggiatori, dalla Francia giungerà l'attrice Ludvine Sagnier sono, insieme allo scrittore e direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino Nicola Lagioia, la giuria decisamente eurocentrica di Venezia 77 (2-12 settembre) annunciata oggi a due giorni dalla presentazione in streaming del cartellone della Mostra del cinema, festival 'fisico' e in presenza, quest'anno snello per numero di titoli.

Il direttore Alberto Barbera va dritto per la sua strada, promettendo una Venezia internazionale nonostante la congiuntura mondiale dovuta alla pandemia del coronavirus e in attesa di conoscere i titoli già i nomi della giuria indicano una direzione, quella dell'Europa, che potrebbe caratterizzare questa annata eccezionale per tutti. La Giuria Venezia 77 assegnerà ai lungometraggi in Concorso il Leone d'Oro per il miglior film e poi ancora il Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria, Leone d'Argento - Premio per la migliore regia, le due Coppe Volpi per gli attori, il premio per la migliore sceneggiatura, Premio Speciale della Giuria, Premio Marcello Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente. L'apertura del festival con Lacci di Daniele Luchetti con Alba Rohrwacher, Luigi Lo Cascio, Laura Morante, Silvio Orlando suggerisce l'altro binario: la valorizzazione (gioco-forza) del cinema italiano solitamente in secondo piano per dare il via al festival, e infatti da 11 anni non accadeva. Internazionali sono pure le altre giurie. Anna Foglietta è la madrina della Mostra 2020. •

IL LIBRO. Seconda puntata della trilogia della canadese Mazo de la Roche: una saga di successo negli anni Venti

## La centenaria che decide il gioco della vita

L'anziana Adeline comanda tutti a bacchetta nel gruppo di famiglia dei Whiteoak e sul suo patrimonio si litiga

Betty Zanotelli

Gruppo di famiglia in un interno. Canada, primi anni Venti, i Whiteoak, possidenti di origini inglesi, vivono in Ontario in una vasta tenuta - che costituisce una sorta di universo a parte - popolata da una schiera di fratelli e sorelle con rispettivi coniugi, figli e nipoti.

Tutti, di età variabile, subiscono l'imperiosa personalità della capostipite, la vedova ultracentenaria Adeline.

Attorno a questo nucleo parentale si svolge *Il gioco della vita* (Fazi editore, pagine 477, traduzione di Sabina Terziani), seconda tappa di una trilogia iniziata con *Jalna* che la casa editrice italiana ha pubblicato nel 2019.

La saga, che negli anni Venti fu un bestseller secondo per successo solo a "Via col Vento", diede fama internazionale alla canadese Mazo de la Roche, unica donna ad aggiudicarsi a quei tempi il

prestigioso Atlantic Monthly Prize. I libri divennero anche un film nel 1935 e più tardi, nel 1972 anche una serie televisiva per la CBC.

In effetti, gli ingredienti per una trasposizione sul grande e piccolo schermo ci sono tutti: vari personaggi - tra cui primeggiano Eden, il nipote poeta, Alayne, la paziente ex moglie l'impulsivo ma generoso Renny - con una spiccata personalità descritti con leggerezza grazie ad una prosa accattivante cui non fa difetto l'ironia e soprattutto l'uso di frequenti paragoni tanto bizzarri quanto azzeccati

(... "una pozzanghera sulla strada era la vasca da bagno di un uccellino che sbatteva le ali felice" ...).

Certo, l'eco dei tempi riecheggia qua e là in quella che si può tranquillamente definire una commedia umana in cui l'autrice esalta una ricca tavolozza di sentimenti dall'amore alla gelosia, dalla rivalità fraterna alla meschinità, dalla disistima alla scaltrezza.

Ogni componente della famiglia è a suo modo legato all'anziana Adeline che comanda tutti a bacchetta arrivando persino a fingere di es-



La copertina del libro

sere in fin di vita per vedere quanto i suoi parenti tengano a lei.

Allo stesso tempo, però, quando la vegliarda muore davvero, all'improvviso al termine di una partita di backgammon, si scatena la guerra per l'eredità.

Tutti si guardano con sospetto, tutti pensano di avere validi motivi per dover essere beneficiati dal testamento. L'ingente patrimonio finirà forse nelle mani di Renny, per cui tutti le donne, nonna compresa, perdono la testa? O il fortunato sarà Nicholas, il più anziano, il figlio preferito?

O l'adorabile piccolo Wakefield? Ma Adeline gioca l'ennesimo tiro mancino premiando

uno di loro, da sempre insultato e sottovalutato, con il quale però lei aveva costruito un bel rapporto fatto di reciproche confidenze.

Levento ha come effetto immediato di rendere l'esistenza del prescelto ancora più dolorosa tanto da costringerlo a scappare all'estero.

Eppure proprio da questo fatto scaturisce una sorta di presa di coscienza collettiva o forse rassegnazione e ogni tassello infine andrà al suo posto, in attesa della terza "puntata" della saga.

Pur essendo la seconda parte di una trilogia, *Il gioco della vita* vive di vita propria e si può leggere anche se non si conoscono gli avvenimenti del libro precedente. •